

TRE DOMANDE

Tre domande alla scrittrice napoletana Fabrizia Ramondino, che ha pubblicato presso Einaudi *Althenopsis. Storie di patio. Un giorno e mezzo. Dadapolis (Napoli al cattedroscopio)*. Il suo ultimo libro, *Star di casa*, è uscito invece da Garzanti. Fabrizia Ramondino ha inoltre scritto la sceneggiatura del film *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone.

Ci può segnalare due titoli — uno nella narrativa, l'altro nella saggistica — che le stanno particolarmente a cuore.

Sono usciti entrambi da Donzelli editore e sono: *Sirana gente* di Goffredo Folli e *Breve storie dell'Italia meridionale dall'800 ad oggi* di Piero Bevilacqua. Il primo, nonostante sia un diario e non si presenti come un'opera narrativa, in realtà lo è. Inoltre mi ha molto interessato perché parla di minoranze allora molto attive in campo sociale e civile. Il libro di Bevilacqua è un libro molto importante, che tutti i giovani dovrebbero leggere.



Fabrizia Ramondino

**E un testo da ristampare?**

La trilogia di Clotilde Margheri, raccolta in un unico volume anni fa da Rusconi e ora irreperibile. Inoltre mi piacerebbe che fosse raccolta in volume anche l'opera, straordinaria, di Silvio D'Arzo.

**«Morte di un matematico napoletano» è la prima sceneggiatura cinematografica. Cos'ha significato per lei? Ne farà altre?**

Questa sceneggiatura è stata molto importante per me anche per via dei legami che il mio famiglia aveva col matematico Renato Caccioppoli. Che era un outsider totale e che io presi come modello, un grande modello, già a diciassette anni. E poi mi è piaciuto molto lavorare con Martone, persona di grande valore. Fummo d'accordo fin dall'inizio che o il protagonista era Carlo Cecchi o il film non lo si faceva. E Cecchi ha anche collaborato, con preziosi suggerimenti, al mio lavoro. Sul set regnava un'atmosfera bellissima: di volontariato (solo i tecnici sono stati pagati), amicizia e di solidarietà. Ma questa la ritengo un'esperienza irripetibile, credo proprio che resterà la mia prima e ultima sceneggiatura. Ho scritto invece nel frattempo quattro pièces teatrali e ora ho incominciato un romanzo.

CLASSICI

Miguel de Unamuno  
Agonia con Cristo

ROBERTO CARIFI

**C**redo quia absurdum, diceva Tertulliano. Questa valenza contronominale, della fede in lotta con la ragione, «con il mondo» è con la storia, attraverso la riflessione religiosa di Miguel de Unamuno, filosofo spagnolo che sulla scia di Kierkegaard e di Pascal concepì il pensiero come testimonianza esistenziale, irriducibile al sistema ed estraneo al concetto. La vita costituisce per Unamuno la vera realtà radicale, ma la sua riflessione non va nella direzione razionalista di Ortega y Gasset né in quella del bergsonian «elan vital», mentre mira al cuore della «fame d'immortalità» che spinge l'uomo a conservare in Dio la propria memoria. È questo «anelito di vivere, e di vivere sempre» a generare il dissidio, la lotta tra l'elemento mortale e quello immortale che fa dell'uomo l'eroico Don Chisciotte descritto in *Del sentimento tragico della vita* (del 1913). Don Chisciotte, il mortale, merende comprese la propria comicità e pianse i suoi peccati, ma l'altro Don Chisciotte, l'immortale, nel comprenderla la sopravvive e la vince senza rinnegarla.

Scritto nel '24, nel clima inquieto del primo dopoguerra, *L'agonia del cristianesimo* compare per la prima volta in italiano vent'anni dopo con l'aggiunta di una replica, riproposta nella presente edizione, del curatore Carlo Bo. Le osservazioni di Bo, che definisce quest'opera di Unamuno «forse il punto più vivo di tutto il suo lavoro» e «la parte più commossa del suo messaggio», non senza però prendere le distanze dalla sua «ambizione di morte» in nome di un cristianesimo «che si affida alla piena collaborazione della persona umana, danno la misura della complessità del testo ma anche di un certo disagio che le sue tesi possono provocare.

Sempre «diseguale e sconnesso», come l'ha definito Xavier Tilletie, carico di una eloquenza che talvolta confina con la retorica, ricco di enunciati paradossali non sempre giustificati, come accade per esempio nei riferimenti a Nietzsche che tradiscono una lettura per molti versi inaccettabile, *L'agonia del cristianesimo* è comunque un libro da leggere per la tensione mistica che lo sorregge e perché costi-

**Miguel de Unamuno** «L'agonia del cristianesimo», Corbaccio, pagg. 131, lire 20.000

ASPE: SPECIALE DROGA

L'Aspe, agenzia di stampa di pacifica ambiente pace, pubblica un «speciale droga», nel quale si analizzano strumenti legislativi, condizioni sociali, culture, condizioni carcerarie, mercato, aids e tossicodipen-

denze, sanzioni europee. Il notiziario pubblica inoltre un documento sottoscritto da oltre cento associazioni e comunità che chiede una revisione totale della legislazione sulla droga.

Narratore, saggista, traduttore, collaboratore di varie testate, Giovanni Mariotti propone ora «Matilde», frase romanzesca che si sviluppa senza alcuna interpunzione per 180 pagine. Acrobazie sintattiche, lirismo...

Matilde continua

PIERO PAGLIANO

**L'**understatement è da sempre la sua *habitus*. Più che ai rigori dello scrittore — ebbe a dire anni fa — la mia indole è incline alle libertà del poligrafo, attività alla quale vanno ascritti tuttavia perfetti racconti classicheggianti (*A Re Candaulo*, *Buroto*), eleganti traduzioni (da Sade, Duras, ecc.), scritti di varia umanità per giornali e periodici come la «Repubblica» e l'«Espresso» (poi raccolti in libro «Dizionario del libertino»), critiche letterarie e di costume (ora sul «Corriere» e «Sette»). Ma ecco che adesso, con la complicità di un computer, l'imprevedibile Giovanni Mariotti è uscito dalla «latitanza» letteraria e si è deciso a compiere il gran passo verso il genere romanzo. Un'inattesa liquidazione (è detto sul risvolto) dovuta alla chiusura dell'edizione italiana di *Vanity Fair* gli

ha consentito di scrivere quello che considera il suo primo vero libro, *Matilde* (Anabasi, pagg. 180, lire 24.000), frase romanzesca e serpentiforme, che si snoda senza alcuna interpunzione per 180 pagine. Il lettore attento alle zone marginali delle «patrie lettere» ricorda che questa storia si nascondeva in una voce («Adozione») del «Dizionario del libertino» (Mondadori, 1981): «In Toscana, verso la metà dell'Ottocento, un uomo e una donna che hanno superato i cinquant'anni decidono, come spesso accadeva fra i contadini, di prendere in casa una bambina abbandonata. Per questo, con una lettera del parroco, si recano a Lucca, dove la bambina viene consegnata attraverso una ruota uguale a quelle che ancora si trovano nei conventi di clausura. La bambina ha un nome, indicato su un

foglio: Matilde Sofri. A Pedona, dove la portano, Matilde cresce nella stessa casa, e sulla stessa aria, dove un secolo più tardi sarei cresciuto io...».

Dietro alle finesse espressive (ad esempio, *Matilde* comincia in «prima persona», per scivolare quasi subito nella seconda, ma poi tutto il cuore della storia è raccontato in terza: come se un obiettivo venisse cambiato nella macchina da presa) e al levigatissimo tessuto stilistico, la scrittura di Mariotti rivela una natura fluida, volubile, che richiama a volte il respiro della prosa walsleriana. Le immagini fatte nascere dalle parole formano una velleità inespugnabile, che ondeggia e subito muta, dissolvendo in nuove figure. Effetti di lirismo si generano dall'acrobazia sintattica della lunga frase, in cui si viene come a duplicare per copule e clonazioni di memoria il variabile e costante travaglio del mondo.

Nel precedente libro di Mariotti («Buroto», pubblicato da Feltrinelli nel 1984), l'io narrante (un improbabile giornalista, inviato dal suo direttore in un paese dove non succede niente e di cui i giornali non parlano mai) fissava in poche parole la sua «visione del mondo»: «Ho spesso desiderato di diventare scrittore, ma mi ha trattenuto la difficoltà di rappresentare quell'elemento centrale dell'universo, che è l'inconsistenza». Se quello strano «giornalista» era l'autore, *Matilde* ha aperto la strada; e un altro libro è già all'orizzonte, per l'autunno, ma di diverso tenore: «divertimento», che potrebbe intitolarsi «Le tribolazioni di un risorto...».

Un'altra «stazione» del coerente nichilismo mariottiano?

**Mariotti, la cosa che colpisce subito il lettore è la sua scelta stilistica, inusitata e un po' provocatoria. È un tributo che ha voluto pagare all'avanguardia, ai canoni del nuovo romanzo?**

No. I presupposti delle avanguardie mi sono del tutto estranei. Il mio tentativo non ha nessun rapporto con l'avanguardia, che qualche volta ha eliminato i punti e le virgole per riprodurre il carattere informale della realtà; invece non c'è nulla di informale nel mio libro; anzi, la lunga frase di cui è costituito vuole accogliere il maggior numero di connessioni possibili. Credo che dopo alcune pagine si possa leggere come il più tradizionale dei romanzi, poiché, incluso, dentro un certo tessuto autobiografico del libro c'è quello che si può definire un romanzo dell'Ottocento. Sono convinto che *Matilde* sia affine ai «Miserabili» di Victor Hugo assai più che all'«Ulisse» di Joyce.

**Quale parte ha avuto la macchina, il computer, in quello che considera il suo primo romanzo?**

È un libro che nasce da infinite correzioni. Per dare il giro giusto alla frase, bisogna correggere infinite volte; se lavori su un foglio di carta, alla fine non ci capisci più nulla. Sullo schermo di un computer, invece, le parole corrette, cancellate, vengono inghiottite.

**Matilde fa venire in mente il poema familiare di Attilio Bertolucci, «La camera da letto». Anche la sua è una «storia di famiglia», che si porta dietro da tempo...**

È una storia che avevo pensato di scrivere fin da quando ero ragazzo. Scrivendola, questa storia ha portato con sé altre storie con cui era collegata e che si svolgevano negli stessi luoghi, sullo sfondo di una «decadenza» delle campagne nell'arco di cento anni. Anche l'idea di raccon-

gliere il passato nei meandri di un'unica frase è un mio vecchio sogno.

**Un'unica frase per «registrare» quella evidenziale immagine della «matassa», che sarebbe il mondo, la vita?**

Con le frasi lunghe si possono dire delle cose che con le frasi brevi non si possono dire. Ho cercato di esplorare, di vedere che cosa si poteva riflettere in una grande pozzanghera di parole, che non sapevo quanto si sarebbe dilatata e che ha continuato a dilatarsi fino a occupare per intero un libro. Mi sembrava che la frase lunga si adattasse meglio al groviglio, all'intreccio della vita. La frase su «Gulliver» sono imbarcato ha cominciato piano piano a muoversi in un certo modo, facendo un lungo zigzag, passando da una direzione all'altra al modo dei serpenti; la cosa mi ha affascinato e mi sono lasciato portare più lontano, alla deriva, anche se in qualche modo ho sempre continuato a guidare quel movimento...

**Forse c'è anche nel suo racconto la «durata» di Bergson, un certo andamento proustiano, il tentativo di rappresentare la storia di una determinata società seguendo il filo della sua storia interna...**

Non vorrei giustificare troppo «filosoficamente» quello che ho scritto. Non credo di essere partito da quella dimensione. Ho cercato di rappresentare un meccanismo ciclico, una specie di «tempo immobile», in cui sono presi insieme uomini, animali, cose...

**Tutto il racconto muove da un punto focale, lei che guarda indietro, per fare i conti con il suo passato: quale senso ha avuto collocarsi al punto di raccordo dei diversi filati di questa storia, di persone, luoghi, eccetera? Lo può considerare a suo modo un «romanzo di formazione»?**

Ho pensato a lungo di mette-



Giovanni Mariotti (foto Basso Cannarsa)

re in epigrafe al mio libro una strofa di Nekrasov, che è un poeta contadino dell'Ottocento russo: «Eterna è la crudele via della vita / lungo la quale le generazioni umane / passano e periscono senza lasciare / traccia né lezioni per i loro figli». Ecco, questi versi, pronunciati senza patetismo, riflettono abbastanza fedelmente il mio punto di vista sull'esistenza degli uomini e sulla storia. È evidente che su questa base non si può scrivere un «romanzo di formazione»; per scriverlo è necessario avere una fede nell'uomo che io non ho. Nel

mio libro parlo di me, mi riferisco a esperienze personali mescolando la realtà e l'involenza, ma è come se parlassi di un altro.

**Restano allora soltanto delle parole, o uno stile, a combattere contro il nulla; dei racconti, l'eco della voce di Shahrazad...**

Sì, forse, ma vorrei fare una precisazione sulle parole: alcuni grandi scrittori, come D'Annunzio e Gadda, hanno usato un lessico raro e sovrabbondante. I loro seguaci credono che le parole desuete possano garantire la qualità letteraria di un testo. Una

letteratura fatta col lessico suscita le mie diffidenze. Io credo invece nella nitidezza. In un primo momento mi era sembrato naturale usare in *Matilde* un certo numero di parole antiche, al vernacolo venesiese; ma poi ho cercato di cancellarle tutte, e se qualcuna è rimasta è solo a causa di disattenzione. Se il linguaggio di *Matilde* riesce a trasmettere una certa intensità e un certo lirismo, non è merito del lessico ma della sintassi; non è merito di una qualità intrinseca delle parole ma del modo di tessere.

**Proprio a questo proposito, si è aperta in questi mesi una specie di nuova «questione della lingua» tra critici e giovani scrittori, per stabilire lo stato di salute del romanzo italiano. Qual è la sua ultima opinione su tale «querelle»?**

Scrivere (inteso nel senso di uso letterario della lingua) richiede un grandissimo lavoro, tantissimo tempo. Di fatto, gli scrittori sono quasi tutti «scrittori della domenica», perché quasi tutti devono fare altri lavori. Non capisco perché quando si parla del nuovo romanzo italiano non si tiene conto di questo problema, che quasi tutti gli scrittori devono fare gli scrittori nei ritagli di tempo. D'altra parte, non bastano forse uno, due, tre libri per riscattare un anno o un decennio?

**Vuol mettere per un momento la veste del critico e presentare «Matilde»?**

(A questo punto, Giovanni Mariotti si alza e si dirige verso uno degli scaffali della sua babelica biblioteca, da cui estrae un recente volume, «Variazioni sull'impossibile» di Mario Andrea Rigoni, da cui legge: «Nessuna verità, nemmeno quella evangelica, ha mai potuto imporsi senza un colpo di mano stilistico». Un romanzo di un'unica frase — commenta con un sorriso ironico — non è forse un colpo di mano stilistico?

PSICANALISI

Donne uscite da casa Freud

ADRIANA CAVARERO

**A**ttualmente la presenza delle donne è preponderante in tutte le Società psicoanalitiche: anche se, a guardare ai «quadri dirigenti» delle medesime, non lo si direbbe davvero. Una *Psicoanalisi di femmine*, come titola un recente lavoro collettaneo curato da Silvia Vegetti Finzi, non sembra dunque un'ipotesi paradossale. Anzi, sembra doverosa: a cominciare da una certa garbata declassazione del grande padre Freud, procedendo alla rivalutazione del genuino contributo teorico delle sue famose pazienti, e andando soprattutto a tradurre in teoria quella costitutiva specificità sessuale che si manifesta nell'inconscio.

Il libro in questione parla infatti anche di tutto questo. E lo fa per di più in uno stile narrativo che sceglie un genere letterario molto amato dalla scrittura femminile: la narrazione biografica; andando a insegnare una galleria di ritratti nella quale le nuove autrici parlano dell'esperienza e del sapere psicoanalitico di nove donne. Vale allora forse la pena di citare tutte, contravvenendo così al divieto di Freud, i nomi che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorberi su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Francoise Dolto (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzatti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è un'celebrità di nome che normalmente vige nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di